

La messa della seconda domenica di Quaresima

Un cuore palpitante cerca il volto di Dio

di CLAUDIO CAMPESATO

Sotto un «ampio palpito sonoro», come quello di «tinnule campane» (Giovanni Pascoli, *Campane a sera*), si apre la messa della seconda domenica di Quaresima. Ma non si tratta di rintocchi al vespro da un campanile: è il grido del cuore che sale a Dio dicendo: «Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto". Il tuo volto io cerco, o Signore. Non nasconderti il tuo volto» (*Salmi*, 27, 8-9). Per secoli la Chiesa ha cantato, in questa domenica, i canti del mercoledì precedente. All'inizio di ogni stagione si celebravano i giorni delle *Tempora* e, il mercoledì, venerdì e sabato della prima settimana di Quaresima erano, per questo, consacrati con preghiera e digiuno alla santificazione del tempo. Ricordavano ai fedeli l'arrivo della primavera: «Come il creato in questa stagione si sta risvegliando, così anche la Chiesa, in questo tempo favorevole, si prepara con la preghiera, i digiuni e l'elemosina alla Pasqua del Signore, per una nuova fioritura di fede e di carità» (*Cei, Orazionale*, pagina 107).

La domenica era *vacat*, cioè "libera", poiché al termine della veglia del sabato, con le sue dodici letture, aveva luogo una messa che costituiva l'ufficio festivo. Era quello, tradizionalmente, il giorno per le ordinazioni di diaconi e

presbiteri. Il "vuoto" non restò a lungo e già nell'VIII secolo i libri per la liturgia ci testimoniano che la seconda domenica di Quaresima aveva la sua messa ma con i canti del mercoledì precedente. Apriva – ma è opzione ancora oggi possibile – il salmo 24 e la sua antifona: *Reminiscere* (Ricorda, Signore, il tuo amore, 24, 6). Il Vangelo proclamato, invece, era quello del sabato precedente, ovvero la pericope della Trasfigurazione (*Matteo*, 17, 1-9). La liturgia riformata dall'ultimo concilio, mantenendo il Vangelo, ha portato a

tura per tre volte, compare "volto" come canto di un desiderio. È invocazione che chiede a una persona di presentarsi: a Dio di visitarci (cfr. Luis Alonso Schökel, *I salmi*, pagina 509). Nel Vangelo, allora, la preghiera trova la sua risposta: «E [Gesù] fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole» (*Matteo*, 17, 2). Essendo una scelta recente, i commentatori della liturgia medievale non ci danno un'esegesi di questo nuovo percorso di canto e Parola ma possiamo meditare alcune suggestioni. Si tratta, in un certo senso, di fare

Digiuno, preghiera e carità sono segni tangibili del desiderio e dell'impegno di conversione

La liturgia, inoltre, sembra dirci che essi sono anche ricerca del volto di Dio che ci è stato dato in Cristo

una novità al *proprium*, cioè ai canti previsti per quel giorno. Questa messa, infatti, inizia oggi con l'antifona d'introito *Tibi dixit cor meum* [Di te ha detto il mio cuore], salmo 27, 8. Non si tratta di un canto nuovo ma dell'introito del martedì successivo. Perché questa scelta e quale esegesi liturgica ricavarne? Il criterio appare evidente e lo si deve al testo del salmo 27 da cui è presa l'antifona. In essa, addirit-

come quel «padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (*Matteo*, 13, 52).

L'antico, qui, è il contesto originario dell'introito. Si tratta di una celebrazione che sembra quasi "giocare" sul numero tre: è per la terza feria (il martedì), vi si legge il terzo libro dei Re (oggi corrispondente al primo) e si canta iniziando con il terzo modo un'antifona ricca di trisfofe (suoni ripetuti tre volte) e parole ripetute tre volte. Per Guglielmo di Auxerre non era una casualità e lo spiegava dicendo che «il martedì della seconda settimana di Quaresima narra dell'opera del terzo giorno». Tutti quei "tre", per la dottrina numerologica medievale,

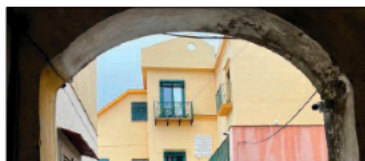


La «Trasfigurazione» dal Salterio di Arundel (XIII secolo)

narravano di quando «Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". [...] E fu sera e fu mattina: terzo giorno» (*Genesi*, 1, 9-13). Ancora una volta la Quaresima è descritta come il tempo favorevole per rendere feconda la terra della nostra vita. Del resto, la stagione ce lo ricorda: l'inverno sta lasciando spazio al tempo degli aratri e delle semine. E il tempo del digiuno era, e può essere ancora, la forza con cui dissodare le zolle del nostro cuore. Un esercizio che, fondandosi sul Vangelo di quel martedì, aiutava a vivere l'invito al *Nolite solliciti esse* (Non preoccupatevi, *Luca*, 12, 11) perché la preoccupazione è soffocante ma l'affidarsi alla provvidenza fa germogliare la vita nuova. Per questo, nel cammino quaresimale, il cuore grida che cerca Dio e il suo volto. È un canto ancora attuale perché prende maggior forza accostandosi all'evento straordinario della Trasfigurazione di Gesù. Quando il Signore apparve a Salomone per la seconda volta, dopo la costruzione del Tempio, pronunciò per lui e il popolo una parola che è promessa di vita: «Se il mio popolo,

sul quale è invocato il mio nome, si umilia, prega, cerca il mio volto e si converte dalle sue vie malvagie, io lo esaudirò dal cielo» (2 *Cronache*, 7, 14).

Digiuno, preghiera e carità sono segni tangibili del desiderio e dell'impegno di conversione. La liturgia, inoltre, sembra dirci che essi sono anche ricerca del volto di Dio che ci è stato dato in Cristo. Per mezzo di Lui, come preghiamo nella colletta, diciamo al Padre: «Nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito perché possiamo godere la visione della tua gloria». L'invocazione dell'introito di questa domenica ha tutta la forza retorica e musicale per descrivere Pietro, Giacomo e Giovanni quando «caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo» (*Matteo*, 17, 7-8). Il canto gregoriano riesce a dipingere il cuore dei discepoli in quell'istante e lo fa con la ripercussione di un suono. È il palpito di chi alza gli occhi al cielo e vedendo il volto del Signore non può che cantare: «Il Signore è mia luce e mia salvezza!» (*Salmi*, 27, 1).



A fianco, la casa di Angri della famiglia Fusco; in basso, la stanza natale del piccolo Alfonso Maria oggi trasformata